

Zerbetto R. (2010), "Vizi capitali e psicologia degli Enneatipi", *Giornale storico del Centro Studi di Psicologia e Letteratura fondato da Aldo Carotenuto*, Vol. 2, ottobre 2010, fascicolo 8 sui Vizi capitali.

Perché ripetiamo sempre gli stessi errori?

Perché ripetiamo sempre gli stessi errori e cosa ci impedisce di apprendere dall'esperienza? Quale diabolico meccanismo ci fa tornare sul luogo del "delitto"? Il fatto di essere "causa dei propri mali" rappresenta una osservazione che accompagna la storia del genere umano dacché ha avviato una riflessione sulle origini della sofferenza. Tutti i sistemi religiosi e filosofici hanno quindi cercato di dare una risposta al quesito relativo alle modalità di comportamento e/o alle attitudini mentali che si rivelano fonte di malessere. La ubris per i greci (il ripetere le stesse infruttuose sequenze come nel mito di Sisifo e di Tantalo), il samsara nella concezione buddhista o la vulnerabilità a forze demoniche nella multiforme fenomenologia delle diverse culture. Tra le sistematizzazioni più interessanti troviamo quella che si riassume nei vizi capitali proposta dalla concezione cristiana ma che riscontriamo in parte anche nel sufismo e nell'Islam (nella Scala di Maometto si trovano i condannati ad espiare le colpe connesse ai loro abituali peccati). Nella concezione spiritualistica di ispirazione cristiana, tale fenomeno viene letto come "vizio" ed è nota la categorizzazione nei 7 vizi capitali a cui, nella concezione dell'Enneagramma si aggiungono quelli della vanità (inteso spesso nella nostra cultura come virtù, fino alla ossessione dell'apparire e dell'immagine che diamo di noi) e della timorosità (che già Nietzsche aveva individuato come forma di abdicazione al coraggio di "essere se stessi" per mimetizzarsi nel più facile anonimato del seguire la corrente dei più). In epoca più recente e con la nascita della prospettiva psicodinamica, Freud ipotizzò che l'istinto di morte fosse all'origine della nostra "coazione a ripetere".

Identificare il nostro "inceppo evolutivo" è quindi importante per non interrompere il percorso di crescita che auspicabilmente dovrebbe condurci ad essere più compiutamente noi stessi.

Alla base dei nostri irrigidimenti caratteriali ci sono probabilmente elementi di fissazione strutturate in epoca precosciente quando, ancora piccoli, abbiamo appreso a sopravvivere adottando modalità che ora si ripetono in modo stereotipo ed infruttuoso.

L'Enneagramma, che rimanda a nove tipologie fondamentali di fissazione caratteriale, rappresenta uno strumento di autovalutazione di grande interesse per tutti coloro che sono interessati ai temi dell'evoluzione maturativa della personalità sia in ambito professionale che umano.

Questa concezione affonda le sue radici in antiche tradizioni di ricerca spiritualistica, riprese anche da G. Gurjieff, e rapportata più recentemente da Claudio Naranjo ai sistemi più aggiornati di studio sulle personalità che tengono conto dei fondamentali contributi di derivazione sia freudiana che junghiana (come studio del mitologema tragico), reichiana (come struttura caratteriale stereotipa e ripetitiva), Berne (come copione di vita) oltre che di altre forme di inquadramento tra cui il più conosciuto Manuale dei disturbi mentali (DSM, giunto ora alla sua quarta edizione).

Oltre la diagnosi, uno strumento di lavoro sul sé

Una caratteristica interessante di questo lavoro, infatti, sta non tanto nella "diagnosi" del tratto caratterologico quanto nelle implicite indicazioni di tipo "correttivo" che su tali strutture è possibile operare. Ricorrendo ad una metafora, vano sarebbe, ai fini della cura, identificare una scoliosi all'origine di un mal di schiena, se a questa non si accompagnassero degli esercizi di graduale modifica della postura.

Inutile sottolineare l'applicazione di un tale strumento di indagine e di intervento. Basti solo pensare alla dizione generalmente invocata a sostegno delle cause di separazione: "incompatibilità di carattere". Se non c'è infatti un sufficiente livello di comprensione e di "lavoro" sul proprio tratto caratteriale distorto, è frequente (se non la regola) arrivare ad un momento critico nel quale due strutture caratteriali, che magari nella complementarità avevano trovato elementi non marginali di attrazione reciproca, si rivelano poi come insuperabile elemento di incompatibilità per una possibile vita a due.

Anche in ambito psicoterapeutico sappiamo bene come un intervento che si limita a superare una sofferenza collegata a dei sintomi offre generalmente poche prospettive di miglioramento a lungo termine. Questo limite, ben identificato dal Padre della psicoanalisi (in particolare nei suoi scritti sulla Analisi terminabile e interminabile) viene successivamente affrontato da Wilhem Reich nel suo famoso Analisi del carattere.

Un riferimento più esplicito alle strutture caratteriali compare nella Psicologia degli Enneatipi che rappresenta una rivisitazione in chiave psicologica dei sette vizi capitali (in realtà nove in questo schema) interpretati come modi-di-essere-nel-mondo che risentono di disturbi di personalità – del resto ben identificate anche nel DSM IV – come elemento determinante all'origine delle distorsioni percettivo-emozionali, cognitivo-comportamentali e di relazione che abitualmente amplificano il già difficile mestiere di vivere cui sono chiamati i mortali.

Nella sistematizzazione dei nove profili di personalità presi in considerazione nell'Enneagramma, operata da Claudio Naranjo in Carattere e nevrosi, non compaiono solo elementi utili alla autodiagnosi, ma anche ad un lavoro di autoanalisi correttiva dei tratti disfunzionali del carattere. Limitato risulta infatti il lavoro di analisi se a questo non si associa una pratica auto-correttiva sugli aspetti distorti della personalità. Un indizio, inoltre, di come

una corrente della moderna psicoterapia si apra a recuperare il patrimonio di esperienza e di conoscenza accumulato in secoli e millenni sulla possibilità dell'uomo di conoscere e che precedono l'introduzione di questa nuova disciplina (al di là di forme ipersemplicate e quindi svalutative di tali potenzialità). "La condizione alla quale si riferisce l'inferno dantesco è quella nella quale l'individuo è completamente dominato dalle sue passioni, e passivamente è posseduto da quelle che oggi chiamiamo le sue esigenze nevrotiche. Bisognerebbe tuttavia aggiungere che non c'è inferno se non per chi non intraprende un viaggio sino alle profondità di se stesso, dal momento che non vi è coscienza di vivere in una prigione se non per chi non inizia a prendere coscienza della realtà della sua situazione" (Naranjo, 2001, p. 179).

La prospettiva della Gestalt terapia

Nella tradizione della Gestalt, coerentemente alla impostazione di ispirazione fenomenologico-esistenziale, si tende notoriamente a non enfatizzare un approccio che abusa di categorie nosologiche a scapito della singolarità presentata da ciascuna situazione clinica. Il tema della "seriazione delle ridondanze", tuttavia, non può essere eluso in nessun approccio che intenda ispirarsi ad ambizioni di carattere scientifico e quindi il tema non può essere eluso. Merita dire, al proposito, che, a conclusione del suo prezioso, e sicuramente sottovalutato, volume su *Principles of Gestalt Psychology* del 1935, Kurt Koffka si chiede "La personalità è una Gestalt? E, se lo è, di che tipo di Gestalt si tratta?" Queste sono domande concrete e in quanto tali consentono una ricerca basata su metodi scientifici. Cosa significherebbe dire che la personalità non è una Gestalt? Sarebbe come dire che le sue diverse unità di comportamento (o tratti) sono indipendenti l'una dall'altra e possono venir unite in qualsiasi combinazione. Se invece la personalità è una Gestalt deve esserci interdipendenza tra le sue varie manifestazioni e numerose combinazioni di tratti devono risultare escluse. "D'altra parte", riprende ancora Koffka, "La teoria della Gestalt è stata coerente nel suo sviluppo. Ha dapprima studiato le leggi fondamentali della psicologia nelle condizioni più semplici, nei problemi quasi elementari della percezione; ha poi incluso nel suo studio insieme sempre più complessi di condizioni, occupandosi della memoria, del pensiero e dell'azione. Ha cominciato a considerare le condizioni in cui la personalità stessa diviene oggetto della ricerca. Trattandosi però soltanto di un inizio, è più saggio aspettare che i tempi siano più maturi".

Ci sembra di poter dire che i tempi in realtà sono maturati e che l'affinamento delle attitudini e delle tecniche per lavorare efficacemente sui disturbi della funzione di contatto sono estremamente progrediti attraverso un allargamento delle capacità di affrontare i disturbi di personalità specie in un approccio che si confronta con le dinamiche all'origine della formazione della personalità stessa - e che si tende a definire generalmente "del profondo" - e non solo con i sintomi dei quali gli stessi sono espressione fenomenica.

Passioni dominanti e percorso di crescita personale

Rifacendosi alla maestosa metafora dantesca del *descensus ad inferos* nel riferirsi a Virgilio e al suo ruolo di accompagnatore nel percorso infero alla ricerca di una via di uscita da un grave empasse esistenziale - la valle oscura nella quale il Poeta si sente perso "nel mezzo del cammin di nostra vita, che la diritta via era smarrita" - si legge come siano appunto dei vizi capitali ad ostacolarne il progresso. Il Poeta si arresta infatti terrorizzato dall'apparire di una linca, di un leone e di una lupa (come rappresentazioni di lussuria, superbia ed avarizia). La minaccia più grande al nostro progresso, a detta di Virgilio, sembra essere la lupa-bramosa. Scultoree le parole con cui viene definita "questa bestia, per la qual tu gride, / non lascia altrui passar per la sua via, / ma tanto lo impedisce che l'uccide; / e ha natura sì malvagia e ria, / che mai non empie la bramosa voglia, / e dopo il pasto ha più fame che pria" (Inf. C.I, vv. 94-99).

Avviene tuttavia un evento favorevole: Mentre ch'io ruinava in basso (Inf. C.I, v.58) Dante si trova al cospetto di Virgilio che lo sprona a procedere. Parafrasando Eschilo "Chi accompagnerà la mia anima nel lungo viaggio dell'Ade, chi mi sarà compagno?" sembra richiedersi quindi, a chi accompagna un percorso infero, di sapersi orientare minimamente in questa dimensione "infera".

Tutto il poema dantesco, infatti, adotta la prospettiva che vede nelle passioni - intese come eccessi nella disposizione degli impulsi non armonizzati con la ragione ed una disposizione evolutiva nella crescita della personalità - l'origine degli stati di sofferenza autoindotti. L'uomo è, nel bene e nel male, in buona parte *faber fortunae suae*; anche della propria dannazione, quindi, sia in questa terra che, per proiezione eternizzata, in quella futura. Laddove una distorsione della personalità tende a ripetersi in modo sterile e ripetitivo, il soggetto si trova a girare su se stesso (come appunto nella bolgia infernale) interrompendo pertanto il suo percorso evolutivo.

Assunto, seppure in via di ipotesi, tale quadro epistemologico di riferimento, si tratta ora di vedere con quali strumenti poter operare per favorire questo processo. La Psicologia degli Enneatipi, che si ispira al lavoro pionieristico di Claudio Naranjo pubblicato su *Carattere e Nevrosi* (Astrolabio Ed.) - seguito da numerosissime pubblicazioni in varie lingue - ne rappresenta sicuramente un esempio tra i più interessanti. All'opera di questo Autore, che seguo da oltre vent'anni, si ispira il tentativo di tratteggiare la tipologia enneatipica che, nel rispetto dei limiti di spazio consentiti da questo contributo, potrà dare un'idea di questo approccio per il cui approfondimento rimando alla testo citato. Mi avvarrò, in tale sintesi, anche di contributi di alcuni ex-allievi del Centro Studi di Terapia della Gestalt (CSTG), Susanna Baumgartner, Giovanni Racaniello, Giuseppe Gaboardi e Monica Tosoni, che, sulla Newsletter della Scuola (vedi www.psicoterapia.it/cstg) ha anche pubblicato una sintesi più ampia dei diversi enneatipi.

Alla stessa impostazione si rifanno i corsi introduttivi alla Psicologia degli Enneaipi proposti dal CSTG e che prevedono un percorso strutturato comprensivo di momenti descrittivi, esercizi di auto-esplorazione e di interazione duale e di gruppo, al fine di favorire la identificazione della personalità di fondo con lo scopo di fornire utili strumenti di autoanalisi e superamento dei blocchi evolutivi. Gli stessi trovano possibilità di approfondimento nella formazione nel programma SAT coordinato da C. Naranjo di cui compaiono informazioni sul sito (<http://www.claudionaranjo.net>).

Antecedenti storici

Il modello dell'Enneagramma, che in origine pare derivi dalla tradizione del sufismo, rappresenta un sistema relativamente articolato che non si è tramandato attraverso testi scritti e rimanda ad una concezione di evoluzione psico-spirituale verso una maggiore consapevolezza sul tema del "conosci te stesso". L'Enneagramma arriva in Occidente attraverso George Ivanovich Gurdjieff attraverso una forma di insegnamento che è rimasta di tipo "orale". Nell'enorme letteratura su Gurdjieff, l'Enneagramma è citato molte volte, ma senza trattazioni specifiche. P. D. Ouspensky, allievo di Gurdjieff, scrive: "la scienza dell'enneagramma è stata tenuta segreta molto a lungo e se ora è, in certo modo, resa accessibile a tutti, lo è solo in forma incompleta e teorica, inutilizzabile in pratica da chiunque non sia stato istruito in questa scienza da un uomo che la possieda."

Gurdjieff distingue tra la nostra natura essenziale, qualitativamente differente per ciascuna persona, e la personalità che acquisiamo nel corso della vita. Il nucleo originario verrebbe quindi coperto da un insieme di idee e di comportamenti acquisiti dall'ambiente e che ci fanno perdere il contatto con la nostra vera natura. Che, tuttavia, sopravvive come potenzialità inconscia e che può riemergere nei momenti in cui ci sentiamo 'estranei a noi stessi', oppure nei momenti di immediato bisogno. Il lavoro sulla personalità implica quindi un tentativo di recupero della nostra natura più autentica ed il superamento dei condizionamenti che possono aver interferito con la stessa nella costruzione di un "falso sé". Tale concezione risente ovviamente di una impostazione spiritualistica difficilmente sostenibile alla luce delle recenti acquisizioni sul processo evolutivo della personalità, ma pone comunque il tema forte relativo alla possibilità di operare sulla struttura caratterologica per facilitare il superamento dei condizionamenti disfunzionali in vista di una maggiore armonizzazione delle sue caratteristiche.

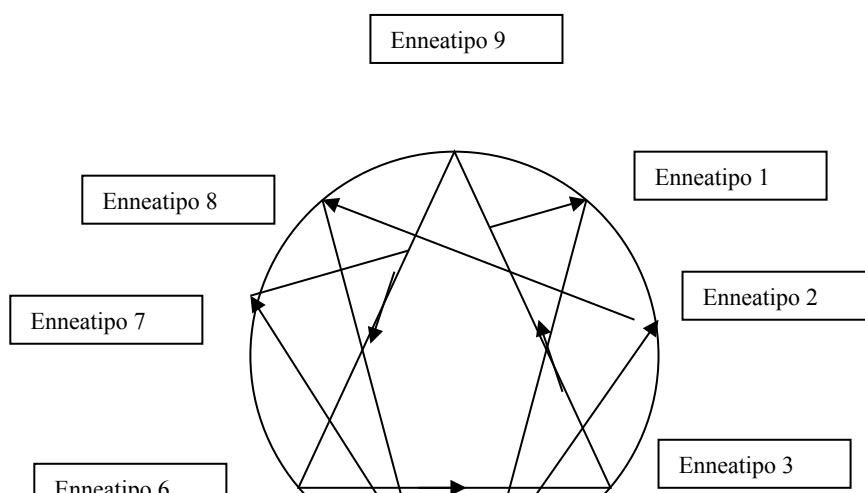
Alle prime "aperture" fatte da Gurdjieff sono seguite alcune teorizzazioni del cileno Oscar Ichazo secondo il quale la personalità umana (nel senso del carattere) è formata da due 'centri' denominati inferiori (intellettuale ed emotivo) che, a loro volta, comprendono i tre fondamentali istinti (conservazione, sessuale e sociale) e tre centri superiori, denominati centro intellettuale superiore, centro emotivo superiore e puro istinto - inteso come istinto liberato dai canali dell'io - come frutto di un lavoro di affinamento delle caratteristiche primarie ed essenziali della struttura personologica allorché viene sfrondata dalle componenti nevrotiche.

E' appunto all'opera di Oscar Ichazo che si è ispirata la sistematizzazione fatta da Claudio Naranjo che, presso l'Università di Santiago del Cile, aveva intrapreso studi sulla tipologia caratteriale (Sheldom, Kretschmer, Jung, Reich, etc.) potendo quindi operare un'opera di ricucitura tra le antiche tradizioni sapienziali (prioritariamente esoteriche) e quelle delle acquisizioni in ambito psicologico occidentale.

Il titolo Carattere e nevrosi del testo citato traduce l'ottica secondo cui il nucleo della nevrosi è di tipo caratteriale e che quindi una teoria del carattere, per essere esauriente, implica necessariamente una teoria della nevrosi. Naranjo sottoscrive l'affermazione di Reich, secondo cui il carattere costituisce la modalità di difesa fondamentale. Il bambino per reagire alla mancanza di ciò cui aveva bisogno, ha dovuto ricorrere alla manipolazione, e quindi possiamo dire che il carattere è un apparato di contro-manipolazione. Così stando le cose, la vita non è guidata dall'istinto, ma dal perdurare di una precoce strategia adattiva che lotta contro l'istinto e interferisce con la 'saggezza' dell'organismo nel senso più ampio del termine.

L'Enneagramma

L'enneagramma è una figura geometrica; è formato da un cerchio sulla cui circonferenza sono segnati 9 punti. 3 di questi punti sono collegati tra loro e formano un triangolo, che risulta inscritto nel cerchio. Gli altri 6 punti sono collegati fra loro da rette. Quindi in totale ci sono 9 punti e 9 rette, quanti sono gli enneatipi. Le rette hanno una direzione: vanno da un enneatipo all'altro, secondo la sequenza: 1-4 -2 -8 - 5- 7- 1 e 9- 6-3.



L'enneagramma viene rappresentato come un cerchio in cui si inscrivono nove numeri corrispondenti ad altrettanti enneatipi. Ogni enneatipo è caratterizzato da una passione prevalente e da una distorsione cognitiva che rinforza la passione e crea un circolo vizioso. In ogni individuo c'è qualcosa dei 9 tipi, ma con la prevalenza di uno in modo particolare:

L'enneagramma non è però soltanto un elenco di stili di personalità, ma un insieme organizzato; fra le tipologie si instaurano rapporti specifici, contrasti, polarità, relazioni di vicinanza e così via.

Le relazioni di vicinanza. In generale a un individuo che impersoni uno qualsiasi dei 9 caratteri sarà facile riconoscersi nei tipi adiacenti al proprio. È possibile considerare ogni passione come un ibrido delle due passioni che l'affiancano. I punti adiacenti più significativi sono però quelli situati sul triangolo centrale

Le frecce. Le rette che collegano i punti 1-4-2-8-5-7-1 hanno una direzione; questa direzione indica che in ogni carattere c'è la presenza nascosta di quello che lo precede: ogni passione affonda le sue radici nella passione che la precede ed è un tentativo di rimuoverla e compensarla.

Inoltre, nell'enneagramma, possiamo parlare di un lato destro e di un lato sinistro simmetrici intorno al punto Nove. Con una certa corrispondenza con la concezione junghiana sui Tipi psicologici, il lato destro è più socievole e portato alla seduzione, mentre il sinistro è più antisociale e portato alla ribellione. Ancora, in alto c'è la tendenza all'estroversione e la maggiore contentezza o soddisfazione di sé, mentre in basso c'è la tendenza all'introversione e la maggiore scontentezza o insoddisfazione di sé. Esistono altre considerazioni sulla struttura dello schema e sulle relazioni tra i numeri attribuite ai diversi caratteri, ma lo spazio limitato non ne consentono l'approfondimento.

I Caratteri

Esistono nove caratteri fondamentali; per ogni carattere esistono tre varianti a seconda che prevalga l'istinto conservativo, quello sociale o quello sessuale.

Le nove tipologie sono un sistema relativamente organizzato di strutture caratteriali, in quanto fra loro si instaurano rapporti specifici, contrasti, polarità e relazioni di vicinanza.

Nello scarso spazio a disposizione tenterò di presentare una rapida sintesi dei vari enneatipi in ordine successivo e accompagnati dalla identificazione della fissazione (aspetto cognitivo) e passione (aspetto emozionale) che li contraddistinguono:

L'Enneatipo Uno: (perfezionismo e ira) viene descritto come corretto e formale, poco spontaneo, incline più al dovere che al piacere. Si tratta di una persona esigente e critica con sé stessa e con gli altri. La definiremo personalità perfezionista, anche se tale sindrome, nel DSM IV corrisponde alla personalità ossessiva. E' un carattere puntiglioso, che si fissa sui particolari perdendo di vista l'insieme delle cose; rispetta le leggi, è serio e controllato. Percepisce una insicurezza profonda cui cerca di far fronte attraverso la ricerca di verità universali e principi. E' un carattere inflessibile e suppone di sapere ciò che è bene per sé stesso e per gli altri. Il tipo Uno pensa che non ci si debba fidare degli impulsi naturali, ma che questi vadano controllati, che il dovere sia più importante del piacere.

L'Enneatipo Due (falsa generosità e orgoglio) è definito dal paradosso di una generosità egocentrica; è comprensivo perché vuole essere considerato speciale dagli altri e corrisponde alla personalità istrionica del DSM IV. E' edonista, egocentrico, ottimista e insofferente per ogni rigorismo e a tutto ciò che limita la sua libertà. Sentimentale ed emotivo, è generoso, ma non in modo disinteressato, in cambio si aspetta amore e gratitudine. Seducente e manipolativo, il tipo Due ha apparentemente un'alta autostima ed è incapace di chiedere affetto anche se nutre un'insaziabilità affettiva che cerca di colmare creando dipendenze perché ha bisogno di continue conferme emotive. Questo individuo necessita di forti emozioni, ha una personalità intensa, ma drammatica; ha un'atteggiamento istrionico e deve sempre sentirsi speciale se non al centro dell'attenzione, ha bisogno di impressionare l'altro; inoltre non solo è orgoglioso di sentirsi speciale, ma proprio per questo pensa di meritarsi attenzioni particolari. E' insofferente di fronte al rifiuto e reagisce tragicamente quando viene abbandonato. Si tratta di una personalità fortemente sottilmente manipolatoria e seduttiva, salvo perdere interesse dopo aver conquistato.

L'Enneatipo tre (falso sé e vanità). Di questo Enneatipo non si trova traccia nel DSM IV, anche se si tratta di una personalità molto diffusa nelle società occidentali delle quali interpreta la tendenza al successo attraverso

l'immagine. Viene descritto come socievole, comunicativo, efficiente ma sempre un po' in tensione. Si sente sempre osservato e cura molto la propria immagine; ha paura del vuoto che cerca di riempire spasmodicamente. Organizzato ed ambizioso, fa fatica a chiedere aiuto perché vuole dimostrare di non aver bisogno di nessuno. Dà ai rapporti umani una valenza strumentale e nutre una intima diffidenza nel prossimo avendo di conseguenza difficoltà a stabilire relazioni di profonda intimità. Il tratto isteroide di questo carattere è più diretto a una compulsione efficientistica, organizzativa, finalizzata ad ottenere consenso dal pubblico. Questo individuo attribuisce un'importanza maniacale al modo in cui viene percepito dagli altri; così facendo si allontana dal contatto intimo con sé, la perdita di contatto gli induce disorientamento cui cerca di far fronte attraverso le gratificazioni dell'esterno innescando così un circolo vizioso.

L'Enneatipo Quattro (carezza e invidia) è caratterizzato da tratti vittimistici, masochisti e dipendenti dal sostegno e conforto emozionale altrui. Ha un'immagine di sé scadente con conseguente umore tendenzialmente depresso e proietta il "valore" su altri con conseguente attivazione del sentimento invidioso. Questo individuo è sempre in contatto con ciò che non ha o che non ha più (vede il bicchiere mezzo vuoto e non il mezzo pieno). Vive più nel passato, nel rimpianto che nel presente e nell'aspettativa sul futuro; è romantico, nostalgico, con spiccata sensibilità artistica e tendenzialmente poetico ("voluptas dolendi" di Petrarca). Soffre di un ripiegamento narcisistico sofferto che non lo porta a godere nel presente delle risorse disponibili ma a dolersi di quello che manca, sia nella sua persona che in quello che pure gli viene offerto. Poco portato all'azione, al pensiero propositivo e piuttosto incline alla passività e alla ruminazione mentale. Spesso si sente defraudato di quanto ritiene gli sia dovuto e accumula quindi un risentimento di fondo che può esplodere in forme di aggressività incontrollata sia etero che autodistruttiva.

L'Enneatipo Cinque (isolamento e avarizia) è contraddistinto dalla tendenza a trattenere e a chiudersi difensivamente in un modo interiore. Il quadro corrisponde alla personalità schizoide del DSM IV con tratti di diffidenza nei confronti degli altri e difficoltà ad aprirsi se non con persone della cui discrezione ed affidabilità è sicuro. Ha difficoltà ad esprimere i sentimenti e tende a compensare l'impaccio relazionale con la costruzione di un mondo fantastico in cui spesso si rifugia. È dotato per questo di spiccate doti intellettuali ma si trova in difficoltà nell'affrontare gli aspetti concreti della vita e l'aspetto aggressivo-competitivo che spesso la stessa richiede. Il suo motto è "meglio soli che male accompagnati" che si traduce nel disperato tentativo di non dipendere da altri coltivando una dimensione tendenzialmente autonoma ed onnipotente. Nelle relazioni intime manifesta una sostanziale diffidenza nell'affidabilità dei rapporti amorosi e chiede, quindi, continue conferme al suo bisogno di sicurezza affettiva. Non tollera facilmente l'intensità emozionale e tende ad eludere situazioni di intimità nelle quali si sente soffocato e minacciato da richieste di reciprocità che teme di non poter soddisfare.

L'Enneatipo Sei (dubbio e paura) manifesta un tratto ambivalente, insicuro, tendenzialmente dubbioso e incline a fantasie catastrofiche. Tendenzialmente fobico (sottotipo conservativo) può sviluppare tuttavia un processo di "formazione reattiva" che lo porta ad essere contro-fobico (sottotipo sessuale) nel tentativo di esorcizzare le sue paure e dimostrare a se stesso ed agli altri di non essere vittima delle sue paure profonde. Difficilmente "si lascia mai andare", perché teme che allentando il controllo, possa emergere il "mostro" della sua insicurezza di base e quindi della sua difficoltà a contattare la sfera istintuale per fare delle scelte di cui si possa essere convinto. L'insicurezza a sua volta alimenta l'ansia e questa la paura di sbagliare attivando così un circolo vizioso il cui esito può essere un attacco di panico o un vissuto paranoide. Questa incertezza di fondo lo porta a cercare fonti di rassicurazione nel gruppo (è infatti tendenzialmente gregario) e nell'autorità con la quale, tuttavia, stabilisce una dinamica relazionale di tipo ambivalente a causa della tendenziale dipendenza ed insieme contro-dipendenza da un potere "altro". Si tratta di un carattere passivo-aggressivo, corrispondente al carattere paranoide del DSM IV.

L'Enneatipo Sette (auto indulgenza e gola) corrisponde, nel DSM IV, alla personalità narcisistica; questo carattere è orientato al piacere, alla curiosità e all'edonismo. Rifiuta tendenzialmente il dolore e le situazioni che richiedono costanza, impegno e disciplina. Rischia pertanto di restare perennemente in superficie sia nelle competenze professionali, che nella costruzione delle relazioni affettive. Risulta allergico alle norme e tende a stabilire con l'autorità una relazione di complicità o di collusione che eluda l'aspetto gerarchico ed obiettivo che "vale per gli altri". Questo aspetto di leggerezza si connota spesso di aspetti di inaffidabilità ed imprevedibilità che può nuocere all'impegno adulto nelle relazioni lavorative o affettive. Spiccata è la capacità seduttiva e manipolatoria che si esprime in una loquacità colorita e agile in cui si esprime la tendenza alla tuttologia a scapito, però, di un maggiore approfondimento sulle aree di interesse

L'Enneatipo Otto (prepotenza e lussuria) corrisponde, nel DSM IV, alla personalità sadica e antisociale. È una persona orientata verso il potere, l'egoismo e alla tendenza a mettere se stessi al centro del mondo. Molto portato all'azione e al perseguimento degli obiettivi anche a costo di raggiungerli con mezzi discutibili e che non si fanno condizionare dalle "leggi esterne" percependosi come legge a se stesso. È molto orientato al concreto e generalmente privo di dubbi. Nelle relazioni amorose, è intenso, irruento e possessivo ma anche capace di garantire relazioni solide e durevoli a patto che il suo ruolo primario non venga messo in discussione. Tiene in grande

considerazione la forza e disprezza la debolezza, allo stesso modo tiene in gran conto possibilità di fare affidamento sulle proprie forze e in grande disprezzo lo stato di bisogno. Ha una soglia alta nel sopportare la sofferenza con tendenza ad essere insensibile ed anche grossolano nelle relazioni intime.

L'Enneatipo Nove (iperadattabilità e accidia) è caratterizzato da un atteggiamento ipersintonico mimetico e compiacente con l'ambiente, ovviamente a spese di un maggiore "contatto" con le proprie esigenze personali per le quali manifesta un misto di inconsapevolezza e generica disattenzione. Tale scarsità nella spinta ad-gressiva tesa al soddisfacimento dei propri impulsi e desideri lo porta a coltivare un atteggiamento immolativo nei confronti degli altri, ma anche ad accumulare una frustrazione cronica che, al di là delle sue migliori intenzioni di essere generoso e disponibile, lo porta ad essere tendenzialmente deluso e anche sottilmente ostile. Nella misura in cui il suo "dare" non trova una reciprocazione si sente svuotato e deprivato di quel riconoscimento che lui stesso non si dà per primo e che quindi si attende dagli altri sino ad esserne dipendente. Il suo atteggiamento altruista ed attento ne fa tuttavia una persona, paradossalmente, anche solerte ed affidabile sia a livello affettivo che lavorativo. Il DSM IV identifica questo individuo come "personalità dipendente", anche se questo tratto è riscontrabile in molte altre personalità. Un tratto rilevante è l'evitamento delle situazioni di conflitto a cui preferisce l'adeguamento passivo o il compromesso. Non ha un'identità che poggi su basi solide perché non ha sviluppato una sufficiente consapevolezza di chi è, di quali siano le sue pulsioni e obiettivi esistenziali. Per non "rompere" con gli altri tende a non infrangere gli schemi sociali anche quando non ne è soddisfatto: in questo senso è tendenzialmente conformista. Tende alla dipendenza e alla auto gratificazione alimentare che spesso sfocia in un appesantimento ponderale che si unisce ad una generale indolenza di fondo.

Enneagramma e DSM IV

L'enneatipo 1 corrisponde al disturbo di personalità ossessivo- compulsivo

L'enneatipo 2 corrisponde al disturbo di personalità istrionico

L'enneatipo 3 non compare nel DSM III. Naranjo lo paragona al tipo "narcisista" descritto da Lowen ; utilizza anche il termine "isterico" per descriverlo

L'enneatipo 4 corrisponde al disturbo di personalità borderline

L'enneatipo 5 corrisponde al disturbo schizoide di personalità

L'enneatipo 6 corrisponde al disturbo di personalità evitante e a quello paranoide

L'enneatipo 7 corrisponde al disturbo di personalità narcisista

L'enneatipo 8 corrisponde al disturbo di personalità antisociale

L'enneatipo 9 corrisponde al disturbo di personalità dipendente

Interessante notare come anche in ambito psicoanalitico compare una autorevole classificazione dei disturbi di personalità in nove tipologie ad opera di Nancy McWilliams sul suo testo *La diagnosi psicoanalitica: la personalità psicopatica (antisociale), narcisistiche, schizoide, paranoide, depressiva (e maniacale), masochista (autodistruttiva), ossessiva e compulsiva, isterica (istrionica) e dissociativa*. Anche se nell'analisi dei singoli tipi si possono osservare delle differenze rispetto gli enneatipi, il dato più rilevante sembra essere lo sdoppiamento del tratto caratteriale schizoide (enneatipo 5) nei due riferibili a questa struttura (schizoide e dissociativo), mentre non viene preso in considerazione l'enneatipo Tre corrispondente alla vanità (intesa come una preoccupazione eccessiva per la propria immagine) e falso sé.

Enneagramma ed altre impostazioni nosografiche

Il carattere si struttura secondo un determinato numero di modalità di base, che si traducono nel relativo predominio dell'uno o dell'altro aspetto della struttura mentale comune a tutti. Nella personalità individuale (come risultato dell'interazione fra fattori innati e fattori ambientali) una sola di queste strutture avrà la preminenza e le altre rimarranno sullo sfondo. Tale predominanza –analogamente a quanto avviene anche nelle diagnosi tradizionali, non è sempre evidente e, in molti casi, si presenta come combinazione tra diversi enneatipi. A livello clinico, tuttavia, non è tanto importante la diagnosi "ultima" (tema che conduce non raramente a interminabili quanto patetiche diatribe), quanto la identificazione di nuclei disfunzionali su cui avviare un lavoro di auto-consapevolezza e "correttivo".

Anche nel Diagnostic and Statistical Manual (DSM) of Mental Disorders proposto dalla American Psychiatric Association (APA), oggi alla quarta edizione (DSM-IV, ma nel maggio 2013 avremo il DSM-V) si introduce la differenza tra "validità" (validity) come molto diverso da quello di "attendibilità" (reliability). Esistono molti tipi di validità (ad esempio "descrittiva", "predittiva", "di contenuto", "procedurale", "concettuale", ecc.); una delle più importanti è la "validità di costruito" (construct validity) che rappresenta l'insieme delle evidenze che supportano un modello teorico utile a spiegare l'eziologia o la patofisiologia di un disturbo. L'attendibilità (o affidabilità) invece si riferisce meramente al grado con cui operatori diversi concordano sulle diagnosi fatte indipendentemente (cioè alla cieca) l'uno dall'altro sugli stessi. Per Feinstein (1985) l'attendibilità può essere misurata con un "coefficiente di accordo" (il cosiddetto "indice K", che esprime il rapporto tra la concordanza osservata e quella casuale tra osservatori diversi): ad esempio nelle "prove sul campo" (field trials) per il DSM-III (American Psychiatric

Association, 1980, pp. 467-472) è emerso che, mentre questo coefficiente nella schizofrenia era pari a 0.81, esso era invece abbastanza basso nei disturbi di personalità (cioè nell'Asse II), in cui variava da 0.26 a 0.87 a seconda dei singoli disturbi, con una media dello 0.64 (il che significa che in media solo il 64% dei clinici si sono trovati d'accordo sulle diagnosi date, all'insaputa l'uno dell'altro, agli stessi pazienti). Il DSM-III quindi ha alzato molto l'attendibilità delle diagnosi, se si pensa che precedentemente era bassissima: per fare un solo esempio, gli stessi pazienti venivano diagnosticati schizofrenici in misura dieci volte maggiore negli Stati Uniti rispetto all'Europa (da Migone P. 2010).

Fondamentale è anche richiamare la ineludibile dicotomia tra un orientamento nomotetico ed uno idiografico (che è collegata all'altra dicotomia, attribuita a Dilthey, delle "due scienze", le scienze naturali, Naturwissenschaften, e le scienze dello spirito o scienze umane, Geisteswissenschaften).

"Secondo l'approccio "nomotetico" – sempre riportando Migone (ibid.) - noi cataloghiamo i dati secondo leggi (nomos), quindi categorie (le diagnosi sono categorie), all'interno delle quali facciamo rientrare i pazienti; e se la diagnosi di un paziente non rientra in nessuna di queste categorie noi possiamo collocarla in forme "ibride", "atipiche", "miste" o "residue" – le ben note NOS (not otherwise specified), in italiano NAS ("non altrimenti specificate"), dei DSM-III e DSM-IV – che sono un po' un "cestino dei rifiuti" di tutte le altre diagnosi. Questo approccio nomotetico in cui facciamo rientrare i fenomeni in leggi o categorie conosciute è tipico delle scienze naturali e permette di costruire un sistema di conoscenze che ordina il mondo. L'approccio "idiografico" invece cerca di non utilizzare leggi universali e uguali per tutti, ma di vedere quello che è specifico di un singolo paziente (idios significa "unico", "privato", "idiosincratico" appunto); cerca cioè di aprirsi alla possibilità di conoscere quello che eventualmente non è incluso in leggi conosciute, perché è possibile che un paziente abbia un aspetto che nessun'altro ha o che non è mai stato visto prima (per cui non disponiamo di leggi in cui farlo rientrare), e allora cerchiamo di avvicinarci a lui a mente libera e senza preconcetti diagnostici, utilizzando magari l'empatia o l'intuizione".

Da questo si evince con chiarezza, se pure ve ne fosse il bisogno, quanto sia difficile inquadrare in schemi sufficientemente coerenti la fenomenica multiforme dei diversi modi-di-essere-nel-mondo manifestate dagli esseri umani. Una "varianza" legata alla singola persona è del resto legata ontologicamente al carattere di "unicità" di ogni essere umano così strenuamente difesa dalla filosofia fenomenologico-esistenziale a cui l'approccio gestaltico (ma non solo) si ispirano. L'individuazione di tratti caratterizzanti rappresenta tuttavia, oltre che l'espressione ineluttabile della tendenza alla categorizzazione già identificata da Aristotile, un pregevole strumento di autoanalisi e soprattutto di "lavoro" sui propri tratti caratteriali distorti una volta identificati con sufficiente approssimazione.

Riguardo alle corrispondenze tra enneatipi e DSM si riporta il seguente schema di sintesi:

L'enneatipo 1 corrisponde al disturbo di personalità ossessivo- compulsivo

L'enneatipo 2 corrisponde al disturbo di personalità istrionico

L'enneatipo 3 non compare nel DSM III. Naranjo lo paragona al tipo "narcisista" descritto da Lowen ; utilizza anche il termine "isterico" per descriverlo

L'enneatipo 4 corrisponde al disturbo di personalità borderline

L'enneatipo 5 corrisponde al disturbo schizoide di personalità

L'enneatipo 6 corrisponde al disturbo di personalità evitante e a quello paranoide

L'enneatipo 7 corrisponde al disturbo di personalità narcisista

L'enneatipo 8 corrisponde al disturbo di personalità antisociale

L'enneatipo 9 corrisponde al disturbo di personalità dipendente

Interessante notare come anche in ambito psicoanalitico compare una autorevole classificazione dei disturbi di personalità in nove tipologie ad opera di Nancy McWilliams sul suo testo La diagnosi psicoanalitica: la personalità psicopatica (antisociale), narcisistiche, schizoide, paranoide, depressiva (e maniaca), masochista (autodistruttiva), ossessiva e compulsiva, isterica (istrionica) e dissociativa. Anche se nell'analisi dei singoli tipi si possono osservare delle differenze rispetto gli enneatipi, il dato più rilevante sembra essere lo sdoppiamento del tratto caratteriale schizoide (enneatipo 5) nei due riferibili a questa struttura (schizoide e dissociativo), mentre non viene preso in considerazione, anche in questa classificazione, l'enneatipo Tre corrispondente alla vanità (intesa come una preoccupazione eccessiva per la propria immagine) e falso sé. Ci auguriamo che la recente attenzione a situazioni improntate alla patologia collegata ad un "eccesso di normalità" possa essere recepita anche in ambito psichiatrico come espressione di un eccesso di adattamento ai codici della accettazione-affermazione in ambito sociale con inevitabile penalizzazione del percorso di "individuazione" (per usare un termine utilizzato da Jung) da cui deriva una ineludibile e fondamentale componente della realizzazione della persona.

Bibliografia

American Psychiatric Association (2000). Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, Clinical Process. New York: Guilford (trad. it.: La diagnosi psicoanalitica: struttura della
Feinstein A.R. (1985). Clinical Epidemiology: The Architecture of Clinical Research. Philadelphia,

Fourth Edition, Text Revision (DSM-IV-TR). Washington, D.C.: APA (trad. it.: DSM-IV-TR).

Jan Cox, Dialogues of Gurdjieff vol. 1.

Koffka K.: (1935) Principles of Gestalt Psychology (Principi di Psicologia della Forma tr. It. Boringhieri, 1970)

Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali. Quarta edizione. Text Revision. Milano: Masson: 2001).

McWilliams N. (1994). Psychoanalytic Diagnosis. Understanding Personality Structure in the McWilliams, La diagnosi psicoanalitica (tr. it. 1999) Astrolabio Ed.

Migone P., La diagnosi come mappa del viaggio della psicoterapia, relazione presentata al IV Congresso della Federazione Italiana delle Associazioni di Psicoterapia (FIAP)“Il nostro mare affettivo: la psicoterapia come viaggio” 16-20 aprile 2010 in corso di stampa sugli atti congressuali

Naranjo C.: Carattere e Nevrosi, Ed. Astrolabio, tr.it 1997.

of Psychoanalytic Organizations [vedi il sito Internet: <http://www.pdm1.org>] (trad. it.: PDM.

P. D. Ouspensky, da Frammenti di un insegnamento sconosciuto, Astrolabio, Roma, 1976, pag. 327.

PDM Task Force (2006). Psychodynamic Diagnostic Manual (PDM). Silver Spring, MD: Alliance personalità e processo clinico. Roma: Astrolabio, 1999).